Senato della Repubblica XVI LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 8

1ª COMMISSIONE PERMANENTE (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO PER LE PARI OPPORTUNITÀ MARIA ROSARIA CARFAGNA SUI RELATIVI INDIRIZZI PROGRAMMATICI

31ª seduta: giovedì 31 luglio 2008

Presidenza del presidente VIZZINI

CG 0057

TIPOGRAFIA DEL SENATO (255)

I N D I C E

Comunicazioni del ministro per le pari opportunità Maria Rosaria Carfagna sui relativi indirizzi programmatici

* PRESIDENTE . . . . . .*Pag.* 3, 13, 16 e *passim*
BIANCO *(PD)* 7, 16
* BIANCONI *(PdL)* 16
* CARFAGNA, *ministro per le pari opportunità* 3, 7, 13
* CECCANTI *(PD)* 21
FRANCO Vittoria *(PD)* 13, 14
INCOSTANTE *(PD)* 19

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Interviene il ministro per le pari opportunità Maria Rosaria Carfagna, accompagnata dal Capo di Gabinetto, consigliere Simonetta Matone, sui relativi indirizzi programmatici.

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del ministro per le pari opportunità Maria Rosaria Carfagna sui relativi indirizzi programmatici

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del ministro per le pari opportunità Maria Rosaria Carfagna sui relativi indirizzi programmatici.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori. Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il resoconto stenografico.

Colleghi, siamo all'ultima seduta plenaria della Commissione prima della pausa estiva. Ho fatto predisporre delle statistiche circa il numero di sedute che abbiamo tenuto, considerando le plenarie e le congiunte, nonché le riunioni dell'Ufficio di Presidenza e della Sottocommissione per i pareri; com'è evidente, abbiamo attraversato una fase di lavoro davvero intensa.

È oggi presente il Ministro per le pari opportunità, onorevole Maria Rosaria Carfagna, che renderà comunicazioni sui propri indirizzi programmatici. Ringraziamo la signora Ministro per aver aderito con prontezza all'invito che la Commissione le aveva rivolto, pur essendo una stagione densa di attività in ragione della imminente chiusura dei lavori per la pausa estiva. Do quindi subito la parola al ministro Maria Rosaria Carfagna, ringraziandola di essere qui; saluto inoltre il Capo di Gabinetto, la dottoressa Simonetta Matone, che la accompagna in questa circostanza.

CARFAGNA, *ministro per le pari opportunità*. Signor Presidente, desidero innanzitutto scusarmi con lei e con le senatrici e i senatori per il ritardo con il quale sono arrivata, dovuto all'esame presso la Commissione giustizia della Camera del disegno di legge sullo *stalking*.

È con particolare piacere che vengo a esporre in primo luogo a questa Commissione il programma del mio lavoro e della mia attività. Alcune mie proposte, di cui relazionerò a breve, sono già state anticipate e realiz-

zate nei provvedimenti legislativi che sono stati approvati dal Consiglio dei ministri e portati all'esame del Parlamento.

Le deleghe conferitemi dal Presidente del Consiglio sono di ampio respiro. Cercherò di illustrarne quindi il percorso primario su cui intendo sviluppare il mio operato, ma consegnerò a questa Commissione anche un documento scritto che indica più dettagliatamente i programmi del Ministero.

Innanzitutto voi sapete, naturalmente, che tra i compiti del Ministro per le pari opportunità vi sono quelli di indirizzo e coordinamento di iniziative, anche normative, in materie concernenti la promozione dei diritti della persona e delle pari opportunità.

Il Ministero per le pari opportunità nasce undici anni fa, su impulso di indicazioni sovranazionali in materia di diritti umani e di parità di genere. Una spinta importante venne, allora, dalla piattaforma approvata nel corso della IV Conferenza mondiale delle donne tenutasi a Pechino nel settembre 1995.

Tra i vari compiti che il Ministero è tenuto a svolgere vi è quello di promuovere e coordinare le azioni di Governo in materia di sfruttamento e tratta delle persone, di violenza contro le donne nonché di violazione dei diritti fondamentali all'integrità della persona e alla salute delle donne e delle bambine.

Uno dei primi interventi che ho ritenuto opportuno porre in essere è stato quello di presentare, con il Ministro della giustizia, due disegni di legge concernenti rispettivamente «Misure contro gli atti persecutori» e «Misure contro la violenza sessuale».

Il disegno di legge recante «Misure contro gli atti persecutori» è stato predisposto per fornire una risposta concreta nella lotta contro la violenza, perpetrata, specie sulle donne, sotto forma del cosiddetto *stalking* (letteralmente: fare la posta), fenomeno in costante aumento ed in relazione al quale l'ordinamento non è in grado di assicurare un presidio cautelare e sanzionatorio efficace.

Una risposta ferma rispetto a comportamenti assillanti, ripetuti, intrusivi, di sorveglianza e di controllo che colpiscono le donne.

Il disegno di legge è finalizzato a sanzionare quei comportamenti che troppo spesso sono sottovalutati dal sentire comune e che si sostanziano in vere e proprie persecuzioni: seguire, spiare, mantenere la sorveglianza nei pressi dell'abitazione della vittima; telefonare continuamente, lasciare messaggi sulla macchina o sulla porta di casa. Le statistiche ci dicono che i «persecutori» sono i più pericolosi per la possibilità che lo *stalking* degeneri in atti di violenza fisica sulla vittima.

Si è inteso proteggere esclusivamente la vittima e non è stato previsto il cosiddetto trattamento di recupero, nei confronti dello *stalker*, presso strutture specializzate; nella ferma convinzione, peraltro suffragata dagli esperti in materia, che sono rarissimi i casi in cui un tale comportamento sia ascrivibile a un conclamato disturbo psichiatrico, rilevando nella prevalenza dei casi motivazioni razionali attinenti ad un desidero di vendetta

o all'incapacità di accettare ed elaborare cognitivamente l'abbandono di un *partner*.

Il disegno di legge «Misure contro la violenza sessuale» rafforza la tutela penale contro la violenza sessuale, introduce aggravanti connesse alle modalità di azione del colpevole e impone l'aumento della pena in caso di recidiva, introducendo meccanismi volti ad accelerare i tempi di giudizio e la certezza della pena.

Solo negli anni 2004-2006 si sono verificati 118.000 casi e purtroppo, con particolare riguardo all'evoluzione del fenomeno nell'ultimo triennio, a subire le violenze sono state sempre più spesso le ragazze giovani.

I menzionati disegni di legge, approvati dal Consiglio dei ministri, sono in discussione alla Commissione giustizia. Mi auguro che in uno spirito di confronto costruttivo e migliorativo si possa giungere ad una loro rapida approvazione. Una volta divenute leggi, queste costituiscono un nuovo punto di partenza per un diverso rapporto tra i generi fondato sul rispetto.

Come ho avuto modo di affermare in altre sedi istituzionali, il Governo ha ben chiara quale sia la portata nel nostro Paese del problema della violenza nei confronti delle donne. Altrettanto chiaro è quanto il fenomeno sia in aumento e quanto possa essere devastante nella vita di una donna.

Per questo motivo ho ritenuto prioritario e doveroso visitare i centri antiviolenza presenti sul territorio di Roma e verificare, personalmente, l'importanza dell'attività svolta dalle responsabili e dalle operatrici all'interno di queste strutture che offrono ospitalità e protezione alle vittime di violenza.

L'attività dei centri è fondamentale ma non può essere considerata l'unica soluzione.

Il fenomeno della violenza contro le donne non deve essere visto come un problema solo delle donne, viceversa è un problema culturale che investe l'intero Paese e che come tale va affrontato, tenendo alta l'attenzione sull'argomento.

Servono risorse economiche dedicate esclusivamente a finanziare i centri e i progetti di recupero delle vittime. Ecco perché ho richiesto che le somme già stanziate, pari a 20 milioni di euro, previste nella legge finanziaria per l'anno 2008 (articolo 2, comma 463, della legge n. 244 del 2007) e destinate al Fondo contro la violenza alle donne, azzerate con il decreto-legge n. 93 del 2008, recante «Disposizioni urgenti per salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie», venissero ripristinate in fase di conversione del citato decreto-legge.

Come sapete, il maxiemendamento governativo ha ripianato il suddetto fondo e le risorse ad esso destinate.

Il 17 luglio 2008 il suddetto decreto-legge n. 93 del 2008 è stato convertito in legge.

Peraltro, è di tutta evidenza come contrastare il fenomeno della violenza contro le donne voglia dire tutelare i minori, spettatori spesso passivi di una violenza contro le loro madri.

Proprio per assicurare l'attuazione dei diritti dei bambini e degli adolescenti ho fortemente voluto che venisse predisposto uno schema di disegno di legge, che sarà sottoposto all'approvazione del Consiglio dei ministri di domani, volto ad istituire, anche in Italia, un «Garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza», organo monocratico dotato di indipendenza e autonomia, figura che già esiste in molti Paesi europei (Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Norvegia, Portogallo, Spagna e Francia).

L'istituzione di tale figura è richiesta da molte convenzioni internazionali ed europee ed è in linea con quanto previsto dalla Costituzione.

Il disegno di legge, in conformità a quanto previsto dalla Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei fanciulli, fatta a Strasburgo il 25 gennaio del 1996 e ratificata con legge 20 marzo 2003, n. 77, garantisce informazioni, accertamenti e controlli per tutelare i diritti e l'ascolto dei minori.

Il provvedimento legislativo prevede che il Garante, la cui nomina è affidata all'intesa dei due Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, eserciti la sua attività a favore dei diritti dei minori mediante compiti di proposta, consultivi, d'informazione e di ascolto dei minori.

Sempre in tema di tutela dei minori, mi preme fare un cenno all'Osservatorio per il contrasto della pedofilia e della pornografia minorile, che rappresenta un fiore all'occhiello del nostro Paese nell'ambito delle politiche di prevenzione e contrasto al turpe fenomeno dell'abuso e dello sfruttamento sessuale dei minori.

Questo organismo, nato con la legge 6 febbraio 2006, n. 38, ha il compito di acquisire e monitorare i dati e le informazioni relativi alle attività, svolte da tutte le pubbliche amministrazioni, per la prevenzione e la repressione della pedofilia. Si tratta di un organismo con una forte *mission* scientifica: studiare il fenomeno dell'abuso e dello sfruttamento sessuale dei minori nel nostro Paese, e disegnarne un profilo quantitativo e qualitativo.

In ambito nazionale, il principale impegno dell'Osservatorio è sempre stato quello di seguire direttamente tutte le fasi preparatorie di costituzione della banca dati relativa all'abuso e allo sfruttamento sessuale dei minori.

L'obiettivo più ambizioso che ci prefiggiamo, però, non è rappresentato solo dalla conoscenza «quantitativa» del fenomeno. Si tratta di spostare il *focus* di attenzione dal reo alla vittima, cercando di conoscere in maniera approfondita quali sistemi di tutela vengono attivati nei confronti del minore, durante tutto l'*iter* processuale e come la vittima venga aiutata a superare l'evento traumatico che l'ha vista coinvolta.

Si tratterà dunque di acquisire i dati dagli strumenti statistici esistenti, che hanno obiettivi diversi, di carattere investigativo, e integrarli con le informazioni relative alle piccole vittime.

Sul piano internazionale l'Osservatorio, fin dalla sua costituzione, ha sempre partecipato attivamente al dibattito internazionale, presentando in diverse occasioni la strategia italiana di contrasto al fenomeno, considerata

all'avanguardia e sostanzialmente allineata agli orientamenti forniti dagli organismi internazionali.

L'impegno più significativo è stato quello di rappresentare l'Italia nella negoziazione della nuova Convenzione del Consiglio d'Europa sulla protezione dei minori dallo sfruttamento e dall'abuso sessuale.

Segnalo, inoltre, che è in corso di predisposizione un disegno di legge recante «Misure contro la prostituzione».

BIANCO *(PD).* Signora Ministro, con quali altri Ministeri state lavorando al provvedimento?

CARFAGNA, *ministro per le pari opportunità*. Con i Ministeri della giustizia e dell'interno.

Il provvedimento si pone come obiettivo quello di contrastare efficacemente il fenomeno della prostituzione di strada ed il suo sfruttamento da parte delle organizzazioni criminali.

È proprio la prostituzione di strada che, oltre a creare il maggior allarme sociale, si presta a forme di sfruttamento da parte della criminalità organizzata.

Il tema della prostituzione è da sempre assai controverso per le sue implicazioni etiche, culturali e di ordine pubblico. Le condizioni di miseria sociale e morale in cui in prevalenza si consuma il fenomeno della prostituzione impongono alle istituzioni di intervenire attraverso misure che, in primo luogo, tutelino la dignità ed i valori della persona umana e la sua libertà di determinazione e, inoltre, prevengano le cause di un diffuso allarme per l'ordine pubblico e la sicurezza.

A questo scopo è sentita come prioritaria esigenza, complementare rispetto alla punizione di chi esercita la prostituzione per strada o nei luoghi aperti al pubblico, colpire con identica sanzione chi, nei medesimi luoghi, si avvale della prostituzione o contratta le prestazioni delle persone che si prostituiscono così alimentando il mercato della prostituzione e le organizzazioni criminali ad esso sottese.

Particolare attenzione è poi dedicata alla prostituzione minorile.

Come è noto, la procedura di rimpatrio assistito, prevista dall'articolo 33, comma 2-*bis,* del Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e le norme sulle condizioni dello straniero si applica esclusivamente ai minori extracomunitari.

Tuttavia, essa presenta delle caratteristiche, in termini di protezione del minore, di raggiungimento delle finalità di ricongiungimento alla famiglia di origine ed alla salvaguardia dell'unità familiare, che potrebbero renderne opportuna l'estensione anche ai minori cittadini dell'Unione europea, quando ciò risponda all'interesse dello stesso minore, nel rispetto della Convenzione sui diritti del fanciullo.

Diritti delle donne e diritti dei bambini e delle bambine costituiscono, pertanto, il denominatore comune delle iniziative poste in essere dal Ministero per le pari opportunità.

È in tale quadro propositivo che si inseriscono, inoltre, concrete soluzioni finalizzate ad una maggiore conciliazione dei tempi di cura e di lavoro. Da tale punto di partenza occorre prendere le mosse per raggiungere l'obiettivo dell'innalzamento del tasso di occupazione femminile. In questo quadro assume particolare importanza la disponibilità di adeguati servizi per l'infanzia.

Come è noto, l'Agenda di Lisbona (2000) ha stabilito che entro il 2010 gli Stati membri dovranno raggiungere la soglia del 33 per cento di posti disponibili negli asili nido (fascia di età 0-3 anni).

Attualmente l'Italia si trova al 9,9 per cento.

I dati Eurostat dimostrano che in Italia gli asili nido sono pochi, costano molto e sono disponibili soprattutto nelle Regioni del Centro-Nord.

I sussidi agli asili pubblici sono più bassi rispetto a quelli offerti in altri Paesi.

Il numero di posti di asili nido (sia pubblici che privati) è tra i più bassi d'Europa: meno del 10 per cento contro più del 50 per cento in Danimarca e 35-40 per cento in Svezia e in Francia.

Gli orari degli asili pubblici sono più limitati rispetto a quelli offerti in altri Paesi e l'offerta di asili nido «aziendali» è la più bassa, anche se, come è stato dimostrato, gli asili sul posto di lavoro incentivano il lavoro femminile.

E ancora, nelle Regioni dove il tasso di disoccupazione femminile è più alto si osserva un'offerta dei servizi all'infanzia inadeguata che scoraggia al contempo la domanda degli stessi e quella di occupazione. Al Sud, infatti, meno di un terzo delle madri di bambini fino a tre anni dichiara di avere un'occupazione, contro i due terzi delle mamme del Centro-Nord.

Maternità, occupazione femminile, conciliazione dei tempi di cura e di lavoro non possono quindi prescindere da politiche finalizzate ad incrementare i servizi socio-educativi per l'infanzia.

Per conseguire effetti importanti è necessario intervenire con nuove azioni politiche a sostegno della maternità e compiere un primo passo verso il raggiungimento della soglia fissata nella Strategia di Lisbona.

Da recenti indagini svolte sul tema emerge che un'elevata proporzione di famiglie italiane non usa l'asilo nido perché costoso, di bassa qualità, ma soprattutto perché prevale comunque l'idea che i figli piccoli crescano meglio in ambienti familiari.

Ci proponiamo, quindi, di predisporre misure volte ad incrementare il numero e l'utilizzo dei servizi per l'infanzia. Senza dimenticare la difficoltà di soluzioni legislative, quali quelle già bocciate dalla Corte Costituzionale, si stanno valutando differenti ipotesi normative, anche alla luce dell'esperienza di altre realtà europee come la Francia che si è rivelata fortemente innovatrice nella soluzione di tale problema.

Tra i provvedimenti legislativi che si dovranno adottare si segnala il recepimento della direttiva n. 54 del 2006 del Parlamento europeo e del Consiglio del 5 luglio 2006, riguardante l'attuazione del principio delle

pari opportunità e della parità di trattamento fra uomini e donne in materia di occupazione e impiego.

Si tratta di una direttiva di rifusione delle preesistenti direttive in materia.

Nell'accesso al lavoro, nella promozione e nella formazione professionale, nelle condizioni di lavoro compresa la retribuzione, e nei regimi professionali di sicurezza sociale è necessario che venga perseguito l'obiettivo della parità tra uomini e donne nonché nel formulare ed attuare leggi, regolamenti, atti amministrativi, politiche e attività.

Un altro tema che mi sta particolarmente a cuore è quello della tutela della salute femminile: tutelare le donne, le lavoratrici, le madri, le bambine significa anche garantire il loro diritto alla salute.

Poiché ritengo che le iniziative in materia di tutela della salute femminile debbano far parte di un progetto più ampio che affronti tutti gli ambiti della salute femminile per tutto l'arco della vita di una donna, il Ministero per le pari opportunità sta esaminando, d'intesa con le altre Amministrazioni interessate, la fattibilità di alcuni progetti affinché il diritto alla salute delle donne diventi sempre più un effettivo diritto per tutte le donne.

È mia intenzione, in primo luogo, avviare una campagna di comunicazione sull'importanza della prevenzione dei tumori femminili ed approfondire, inoltre, gli effetti a lungo termine, sia dal punto di vista biologico, sia dal punto di vista sociale, di questo tipo di malattie per valutare le misure che possono essere messe in atto in favore delle ex malate di tumore ai fini di un proficuo reinserimento nella società e nel mondo del lavoro.

Il diritto alla salute offre molti spunti di intervento per garantire parità e pari opportunità non solo di genere.

Mi riferisco, in particolare, al diritto per tutti i minori di accedere a livelli assistenziali e di cura omogenei su tutto il territorio nazionale; al diritto degli anziani di integrarsi in una società che offra loro elevati livelli di qualità di vita adeguandosi alle loro condizioni di salute; al diritto dei malati di reinserirsi nel mondo del lavoro dopo il superamento della malattia o durante cure che comunque permettano di conciliare una attività lavorativa adeguata.

Per quanto riguarda le misure volte ad incentivare e rafforzare l'occupazione femminile, è innegabile il ritardo del nostro Paese sia sul versante degli strumenti di incentivazione e rafforzamento dell'occupazione femminile, sia sulla struttura di *welfare* che sottende ad una politica di sostegno al lavoro femminile. Le misure esistenti sono insufficienti.

Riporto alcuni dati a conferma di quanto appena affermato: il tasso di occupazione femminile è pari al 46,6 per cento (dati ISTAT dicembre 2007); solo il 2 per cento delle donne è occupato all'interno di consigli di amministrazione; la percentuale di donne presenti alla Camera sfiora il 21 per cento, mentre il 18,1 per cento è la percentuale di donne presenti al Senato; 31,1 per cento di occupazione femminile al Sud (mentre al Nord è del 55,3 per cento) contro il 70,5 per cento di occupazione maschile.

Infine, solo il 75,8 per cento delle donne italiane laureate lavora per il mercato, meno di quanto accade in tutti gli altri Paesi europei.

Come è stato sottolineato da più parti, e come ho ben chiaro e presente, il lavoro delle donne è un potenziale inespresso che deve essere ben utilizzato e per farlo è necessario un superamento culturale di pregiudizi ed ostacoli.

Se le donne italiane fossero occupate come gli uomini, l'economia del Paese ne trarrebbe un beneficio straordinario, poiché il PIL farebbe un balzo del 17 per cento, cioè circa 260 miliardi di euro.

Anche Bankitalia, pochi giorni fa, ha sottolineato in un suo studio che la terapia per combattere la fiacchezza dello sviluppo italiano risiede nell'effettiva parità tra uomini e donne sul mercato del lavoro.

Dunque, è necessaria una politica volta a favorire l'occupazione delle donne che dovrà necessariamente tenere conto delle differenze di età e di territorio.

Recentemente i provvedimenti e gli orientamenti del Governo, in linea con le indicazioni comunitarie, sono improntati ad un'accelerazione sul versante delle riforme delle politiche di *welfare* attivo, in risposta agli impegni assunti nella Strategia di Lisbona: uniformità del diritto del lavoro pubblico, privato, autonomo; defiscalizzazione del salario straordinario e premio di produzione, semplificazione amministrativa e sostegno alle politiche di sviluppo aziendali; riforma della struttura degli ammortizzatori sociali, anche in una logica che persegua il dettato dell'articolo 37 della Costituzione italiana, del Trattato di Amsterdam, del Patto europeo per la parità di genere del Consiglio del marzo 2006.

Si possono attivare, come peraltro previsto dalla recente normativa, strumenti di certificazione di qualità e del merito delle imprese e dei lavoratori e delle lavoratrici per garantirne la progressione di carriera, la formazione e l'uguaglianza delle retribuzioni; ed inoltre si possono introdurre nel sistema della bilateralità interventi a sostegno del periodo di maternità riconoscendone una maggiorazione ai fini contributivi in una logica di solidarietà e ripartizione anche per la lavoratrice autonoma, così come è utile introdurre un potenziamento del contratto a tempo parziale migliorandone il trattamento previdenziale e contributivo.

È urgente rilanciare e sostenere l'imprenditorialità femminile anche attraverso linee guida di orientamento all'attività riproduttiva sostenute da una revisione della norma in vigore. Così come occorrono linee guida per sostenere l'occupabilità femminile attraverso strumenti di conciliazione. Inoltre sul versante degli organismi di parità a livello nazionale occorre riordinare le norme degli Istituti razionalizzandone le funzioni con un'ottica di *mainstreaming*.

In buona sostanza una *road map* dalla parte delle donne e per la società attiva.

In questo quadro assumono rilevanza le politiche per il bilancio di genere.

Il bilancio di genere è uno strumento di governo per verificare l'impatto, sulle donne e sugli uomini, delle politiche intraprese nella formazione del bilancio pubblico.

In considerazione delle disuguaglianze sociali ed economiche che tuttora insistono su donne e uomini, verificare quale ricaduta le decisioni fiscali e di spesa attuino rispetto ad essi, contribuisce alla definizione di un'azione di governo maggiormente equa, efficace ed efficiente.

Il bilancio di genere permette di coniugare obiettivi di equità sociale e partecipazione democratica con obiettivi di crescita del sistema economico e sociale.

L'approccio sistematico e trasversale ad ogni area di intervento politico consente inoltre di realizzare pienamente la strategia del *gender mainstreaming*, pilastro delle politiche di parità dell'ONU e della UE.

La considerazione che le politiche pubbliche non possono essere «neutre» rispetto ai due generi, ma vi sono degli impatti su uomini e donne che, nella maggior parte dei casi, non vengono valutati adeguatamente in fase di programmazione comporta, da un lato, il permanere di situazioni di «discriminazione» per soggetti che spesso vi si trovano e, dall'altro, la scarsa volontà di chi è chiamato a compiere la programmazione ad affrontare e risolvere situazioni di questo tipo.

Il richiamo esplicito al bilancio di genere nel documento redatto dall'ONU a chiusura della IV Conferenza mondiale di Pechino del 1995 ne ha determinato il riconoscimento di strumento di governo permanente e non più solo sperimentale.

Il Ministero per le pari opportunità ha seguito con attenzione le esperienze e i risultati raggiunti nelle Province, nei Comuni e nelle Regioni che hanno già sperimentato l'adozione del bilancio di genere ed intende favorire l'estensione di tali sperimentazioni a settori sociali sensibili quali la sanità e la pubblica istruzione, sulla base di azioni condivise con quelle amministrazioni pubbliche che andrà a coinvolgere.

L'attenzione particolare posta nei regolamenti europei alle fasi di controllo e sorveglianza, del monitoraggio e della valutazione rende esplicita la volontà dell'Unione europea di attribuire alle risorse messe a disposizione degli Stati membri, un ruolo volto a sviluppare una politica di «complementarietà» e «sussidiarietà» in cui il miglioramento della condizione delle donne nella società va ben oltre la questione del lavoro, per affrontare direttamente la sfera pubblica della politica e la questione della distribuzione delle risorse. Una tale sfida impone la necessità di promuovere una vasta azione di innovazione che coinvolga una pluralità di soggetti nella loro attività di programmazione, di gestione delle risorse, di attuazione degli interventi e di valutazione.

Altro tema particolarmente delicato è quello della disabilità: l'impegno del Ministero non mancherà sul fronte della lotta alle discriminazioni in base alla disabilità.

Con la legge n. 67 del 2006, recante «Misure per la tutela giudiziaria delle persone con disabilità vittime di discriminazioni», sono stati introdotti nel nostro ordinamento gli strumenti giuridici idonei a garantire l'ef-

fettiva parità di trattamento e a promuovere pari opportunità per le persone disabili, estendendo la particolare tutela giurisdizionale già prevista per le persone con disabilità vittime di discriminazioni in ambito lavorativo a tutte le situazioni che si configurano come tali.

Si sta lavorando anche alla ricostituzione della Commissione per la valutazione degli enti legittimati ad agire in giudizio.

Data la rilevanza connessa all'introduzione di ulteriori strumenti giuridici nel nostro ordinamento volti a garantire l'effettiva parità di trattamento e a promuovere pari opportunità per le persone disabili, si pensa di organizzare una giornata di studio in materia di tutela della disabilità, con le associazioni del privato-sociale.

Non meno importante è l'attenzione che si intende rivolgere alle numerose problematiche sollevate dai disabili e loro familiari attraverso *e-mail* e telefonate inoltrate al Dipartimento per le pari opportunità, al fine di individuare alcune linee di intervento più urgenti.

Inoltre, un ulteriore fattore di discriminazione, ben presente nell'ottica di tutela approntata dal Ministero, è quello relativo al delicato fenomeno di disparità di trattamento basata sull'orientamento sessuale, fenomeno che non può prescindere da un'accurata valutazione che non mancherà di essere concordata con i vari soggetti pubblici e privati interessati. Tutto l'impegno necessario sarà profuso nel contrasto a questo fenomeno.

Per quanto riguarda il fenomeno dell'immigrazione, occorre la consapevolezza che è necessario dotarsi da un lato di strumenti che consentano una corretta gestione dell'immigrazione legale, in modo da contribuire a soddisfare i bisogni del mercato del lavoro ed offrire un'alternativa concreta alla clandestinità, al suo sfruttamento, all'economia sommersa e al traffico di esseri umani; dall'altro di politiche antidiscriminatorie e per la parità dei diritti, le quali possono spiegare un ruolo determinante per eliminare alcuni degli ostacoli cui devono far fronte gli immigrati e i loro discendenti lungo la via dell'integrazione.

Questi sono i principi fondamentali che costituiscono il quadro generale all'interno del quale hanno operato sinora l'Italia e il Ministero per le pari opportunità, e che si intendono sviluppare in pieno nei prossimi anni, in modo tale da poter concorrere a realizzare una strategia equilibrata e coerente, sia a livello nazionale che europeo, unica in grado di far cogliere le opportunità offerte dall'immigrazione e, nel contempo, combatterne le sfide rappresentate da pratiche «assassine», come lo sfruttamento delle persone in condizioni di clandestinità o irregolarità e la tratta.

In tale prospettiva si intende quindi proseguire e portare a nuovi avanzamenti l'attività finalizzata a realizzare un approccio alle politiche in tema d'immigrazione che prenda sistematicamente in considerazione la dimensione di genere e, più in generale, l'ottica della parità di trattamento.

Mi scuso per essermi dilungata. Ho omesso di parlare di molte questioni che avrei voluto affrontare. Ho però preparato un documento che riassume questi aspetti, che lascio a disposizione della Commissione per tutte le richieste di chiarimento che vorranno essere presentate e che mi

riserverò di esplicitare nelle prossime sedute di incontro con questa Commissione.

Grazie per l'attenzione.

PRESIDENTE. Grazie a lei, Ministro, per la sua esaustiva relazione, che ha toccato svariati temi. Darei subito la parola alla senatrice Franco, che ha chiesto di intervenire per porle alcune questioni. Alla fine del suo intervento, vedremo poi come regolare i nostri lavori.

FRANCO Vittoria *(PD).* Signor Presidente, desidero innanzi tutto rivolgere un saluto alla signora ministro Carfagna, che ringrazio per la sua relazione, con la quale ha presentato un programma molto ricco, su cui ci confronteremo.

Il problema delle pari opportunità in Italia è di grandissima attualità; quindi, una convergenza di posizioni non può che farci piacere, se serve a far compiere all'Italia un passo avanti per colmare un *gap* di genere che ormai ci identifica come un Paese arretrato rispetto agli altri Paesi europei.

Sullo *stalking*, come saprà, già nella scorsa legislatura si era avviata una discussione molto approfondita, che in Commissione giustizia, alla Camera, ha portato all'approvazione di un testo che anche lei ha apprezzato, a quanto mi pare di aver capito, sul quale ci stiamo già confrontando nell'altro ramo del Parlamento. Siamo anche noi convinti che occorra riconoscere questa nuova fattispecie di reato e che il fenomeno sia sottovalutato. Siamo disponibili al confronto, come lo siamo sull'aspetto riguardante la lotta alla violenza.

È proprio con riferimento a quest'ultima che sono profondamente convinta – e mi pare che anche lei vi abbia accennato – che vadano coinvolti gli uomini. Questo problema, che è diventato un'emergenza sociale nel nostro Paese, non riguarda soltanto le donne: va invece affrontato insieme agli uomini, con campagne d'informazione e di educazione al rispetto del corpo femminile, oltre che della dignità della donna.

Occorre inasprire le pene, ma non basta: non si tratta solo di repressione, ma di educazione ad una nuova modalità di convivenza fra uomini e donne. Lei ha accennato alla vittoria – che credo appartenga a tutte le donne presenti in Parlamento – che siamo riuscite a conseguire facendo reintegrare i 20 milioni che erano stati sottratti, i quali erano stati destinati dal Governo di centrosinistra, per la prima volta, ad un piano di azione contro la violenza sessuale: era veramente la prima volta che accadeva e ci sarebbe dispiaciuto se non fossero stati reintegrati.

Anche sul problema dei minori, per quanto riguarda almeno i titoli, condividiamo la sua impostazione: poi ci confronteremo nel merito. Tra l'altro, c'è già una nostra proposta che riguarda l'istituzione del Garante per i diritti dell'infanzia e, aggiungo, degli adolescenti.

CARFAGNA, *ministro per le pari opportunità*. È anche una nostra proposta.

FRANCO Vittoria *(PD).* Quello degli adolescenti, infatti, è un problema cruciale, per le famiglie, le scuole, i centri e le associazioni che si occupano dei bambini. Riconoscere e tutelare i diritti dei bambini attiene ad una nuova civiltà della convivenza. Mettiamo quindi la nostra proposta sul tavolo del confronto. Si tratta anche di riconoscere i diritti delle bambine, riguardo ai quali lei ha richiamato la Conferenza di Pechino del 1995: era un problema cruciale da enfatizzare, forse, ancora più di quanto non sia stato fatto.

Anche su altri temi cui lei ha accennato abbiamo nostre proposte, sulle quali ci confronteremo: la pedofilia credo sia uno di quelli da affrontare in questa legislatura. Da quanto lei ha detto sulla prostituzione, invece, penso di capire che non vi sia una coincidenza di vedute tra le nostre proposte e quelle del Governo, ma anche su queste, ovviamente, ci confronteremo. Ritengo giusto enfatizzare il problema del contrasto alla prostituzione minorile, che ormai ha raggiunto cifre davvero inaccettabili per un Paese civile: mi pare si attesti intorno al 20 per cento della prostituzione generale.

Vorrei fosse data importanza ad una fattispecie di reato nuova: l'inescusabilità dell'ignoranza dell'età. Spesso, infatti, gli uomini adducono la scusa di non sapere o non aver capito quanti anni avesse la ragazza.

Lei ha parlato di conciliazione (naturalmente, non possiamo che essere d'accordo, almeno sul termine e sul fatto che il problema sia davvero cruciale) per promuovere il lavoro femminile. Preferirei, però, usare il termine «condivisione»: finché non si arriverà alla condivisione del lavoro di cura e della sua responsabilità fra uomini e donne, non ci sarà possibilità per esse di sottrarsi al carico di lavoro femminile dedicato alla cura domestica, che è pari al 200 per cento. Puntiamo quindi molto sul congedo parentale maschile: pensiamo addirittura di rendere obbligatorio quello paterno, come accade in altri Paesi.

Sono di fondamentale importanza i servizi, sia quelli educativi, sia quelli alla persona, sia quelli per le non autosufficienze. Sono tutte questioni di cui le donne si devono fare carico.

Lei ha parlato di bilancio di genere: abbiamo una proposta da sottoporre al Parlamento sulla valutazione dell'impatto di genere dei provvedimenti del Governo e del Parlamento. Se fosse in vigore una legge di quel tipo sulla valutazione d'impatto di genere, ci chiediamo cosa ne sarebbe del decreto-legge n. 112, che in queste ore è in discussione proprio in questo ramo del Parlamento. Ebbene, sarebbe assolutamente bocciato, perché non contiene nessuna misura tesa a promuovere la conciliazione, né la condivisione, né tanto meno la promozione del lavoro femminile; anzi, se facciamo una ricerca troviamo qualche misura, ma si tratta solo di passi indietro. Desidero citarle le linee di arretramento. Mi chiedo quali ragioni abbiano portato all'abrogazione delle disposizioni della legge n. 188 del 2007 contro le dimissioni in bianco, visto che alla Camera, nella scorsa legislatura, quel provvedimento fu approvato all'unanimità e anche al Senato ottenne quasi l'unanimità con l'astensione di una parte dell'allora Forza Italia. Sono state reintrodotte forme insostenibili di precariato che,

come è noto e come tutti capiscono, colpiscono maggiormente le donne; non è stata rifinanziata la misura sul credito d'imposta per le aziende del Mezzogiorno e delle aree svantaggiate che assumono donne; inoltre, non c'è nulla per sostenere e promuovere l'imprenditoria femminile. Mi fa piacere che lei abbia inserito questo tema tra le sue linee programmatiche e mi auguro che in altri provvedimenti del Governo una misura del genere possa comparire; tra l'altro, l'imprenditoria femminile è davvero un settore che può dare un grandissimo contributo allo sviluppo del Paese. Avete detassato gli straordinari: a qualcuno questa misura può anche far piacere, ma deve essere chiaro a tutti che quella norma penalizza gravemente le donne, che non fanno straordinari poiché si devono fare carico duecento volte tanto del lavoro di cura. Si tratta, quindi, di una misura che aggrava la situazione delle donne, il *gap* di genere e la disparità salariale; dunque, non è affatto ispirata alla Strategia di Lisbona e, anzi, mi sembra si ponga in controtendenza. Siamo tutti d'accordo nel rilevare, almeno stando alle statistiche degli osservatori economici, che la promozione del lavoro femminile fa crescere il PIL del Paese; pertanto, si tratta di una necessità che, oltre a rappresentare un fatto di giustizia e di parità fra i generi, attiene alla possibilità di maggiore e migliore sviluppo del nostro Paese.

Per quanto riguarda la tutela della salute, rilevo che siamo in accordo. Abbiamo condotto insieme delle battaglie proprio per raggiungere alcuni obiettivi. Tuttavia anche in questo caso è opportuno valutare le disposizioni contenute nel decreto-legge n. 112. Potrei fare un lungo elenco, ma mi limiterò a citare solo un provvedimento simbolico: la reintroduzione del *ticket* sul vaccino antipapilloma, un vaccino che viene somministrato alle bambine, alle adolescenti e che serve a prevenire il tumore. Perché lo avete fatto? Mi aspetterei un suo pronunciamento su questa misura, come sul altre che riguardano l'occupazione femminile. Lei ha infatti scattato una fotografia realistica del problema dell'occupazione femminile.

Le donne oggi (lo faccio notare ai colleghi maschi che forse faticano a metabolizzare questo dato nuovo), come si evince anche dalle cronache degli esami di maturità dei giorni scorsi, conseguono votazioni più alte, prendono più lodi, si laureano di più e sono quindi una riserva di sapere, di abilità, di competenze di cui il Paese si priva, perché sul mercato del lavoro restano indietro e non arrivano al *top* delle carriere. Mi chiedo quindi come affrontare questo tema, dato che al riguardo noto veramente una carenza programmatica nelle sue proposte, mentre a mio avviso si tratta del più grande problema dell'Italia e ritengo vada affrontato con strumenti nuovi e innovativi. Mi aspetterei da lei, dal suo Dicastero, una parola in più e un'analisi più approfondita sulle soluzioni da individuare per modificare la fotografia che lei ci ha presentato.

Ho trovato un vuoto nella sua esposizione (mi spiace rilevarlo, perché non credo che corrisponda alla sua volontà): mi riferisco alla democrazia paritaria. Non voglio abbandonare la parola «quote», ma parlo di democrazia paritaria intendendo con quest'espressione il fatto che le donne oggi desiderano essere partecipi e cooperare alla costruzione delle istitu-

zioni democratiche di questo Paese, per cui si va al di là del problema delle quote. Ci apprestiamo a discutere – almeno me lo auguro – una nuova legge per l'elezione del Parlamento europeo; mi chiedo allora quale sia la posizione del Governo: si desidera mantenere quella attuale? Si desidera un peggioramento rispetto ad essa? Alcune misure approvate nella XIV legislatura hanno determinato un lieve miglioramento, ma molti partiti hanno trascurato completamente di osservare quella norma e hanno preferito pagare una multa, peraltro banale e irrisoria. Vogliamo introdurre norme più efficaci per portare, prima nel Parlamento europeo, poi nel Parlamento nazionale, un numero di donne superiore a quello odierno, che è pari al 18 per cento, un numero veramente ridicolo e di cui bisognerebbe quasi vergognarsi? Si consideri inoltre che questa è la legislatura che ha il maggior numero di donne grazie al fatto che il Partito Democratico si è fatto carico di candidare un numero molto più elevato di donne rispetto alle precedenti tornate elettorali; per questo siamo arrivati al 18 per cento. I problemi della parità, della discriminazione, del superamento della segregazione vanno insieme con quelli del potere, dell'*empowerment* anche istituzionale e politico: sono dunque tematiche che vanno analizzate insieme. Concludo ringraziando il Presidente per avermi dato la parola pur non facendo parte di questa Commissione.

PRESIDENTE. Colleghi, stanno per iniziare i lavori dell'Assemblea. Ho ben presente l'importanza politica del dibattito in Aula, tuttavia, considerato che non sono previste votazioni, con l'accordo dei Gruppi, potremmo proseguire per pochi minuti con gli interventi, rinviando il seguito della discussione e la replica del Ministro ad altra seduta.

BIANCO *(PD)*. Da parte nostra non vi sono obiezioni.

PRESIDENTE. Proseguiamo dunque i lavori.

BIANCONI *(PdL)*. Signor Presidente, intanto desidero ringraziare il ministro Mara Carfagna per la sua relazione ampia e molto dettagliata. Nello svolgimento delle mie considerazioni, tuttavia, non la seguirò in modo preciso come ha fatto la collega Franco. Mi soffermerò soltanto su alcuni aspetti; in questo modo potrò dare qualche risposta alla collega e fornire alla Commissione qualche utile informazione.

Credo che lei, signora Ministro, oltre alle ampie deleghe che le sono state conferite, abbia soprattutto nelle sue mani la grande responsabilità di attuare un'inversione culturale, di riuscire cioè a rompere quel famoso tetto di cristallo che non crea e non ha creato in tutti questi anni le cosiddette pari opportunità per le donne in Italia, tanto da farci essere un fanalino di coda non soltanto per gli aspetti lavorativi, ma anche nella compartecipazione alla vita politica. Lei è una giovane donna e ritengo che *in primis* abbia la responsabilità di indicare una via al Paese, cercando la condivisione massima di tutte le donne e gli uomini del Parlamento, perché le pari opportunità diventino veramente un cavallo di battaglia e non il fana-

lino di coda delle politiche della nostra Nazione. Dico questo perché occorre sfatare la logica per cui le pari opportunità sono sempre affidate ad una donna, sono sempre un Dicastero di serie B. Credo infatti che la civiltà di un Paese si misuri veramente dalle pari opportunità che vengono date a tutti gli esseri che vi vivono.

Mi dedicherò soltanto ad alcuni aspetti delle linee programmatiche del suo Dicastero, riservandomi di confrontarmi con lei sui disegni di legge in corso di elaborazione e su altri argomenti che vorrà sottoporre alla nostra attenzione.

Sul versante dell'occupazione, i dati che ci ha fornito sono assolutamente veritieri e sconfortanti. Non più tardi di alcuni giorni fa, nelle Aule parlamentari, è stato ratificato il Trattato di Lisbona, con il quale si chiede agli Stati europei di raggiungere, entro il 2010, un'occupazione femminile che si aggiri intorno al 60 per cento. È un obiettivo ancora molto distante, se è vero che in Italia – come lei ci ha riferito – siamo ancora fermi al 43 per cento. È per questo che una politica di incentivazione delle opportunità di lavoro femminile, oltre ad essere una grande battaglia di civiltà, è un'importante battaglia economica. Ad avviso di tutti i grandi economisti mondiali, la partecipazione delle donne al mondo del lavoro è un volano economico di straordinaria importanza. In modo particolare, dobbiamo dedicarci alle giovani generazioni del Sud, dove esiste un *gap* ulteriore da colmare.

Con il medesimo impegno dobbiamo porre rimedio alla vergognosa sperequazione delle retribuzioni: a parità di mansioni, una donna guadagna meno di un uomo. È un fatto che grida vendetta ed è un *gap* che l'Europa ci chiede di colmare molto velocemente. Oltre tutto, le motivazioni che normalmente si adducono a giustificazione di questo trattamento impari sono patetiche e assolutamente indegne di una Nazione civile.

Sarà necessario riflettere nuovamente anche sui congedi parentali, sui cui ha posto l'accento la senatrice Franco. Nelle ultime settimane in Gran Bretagna sta prendendo terreno un dibattito molto interessante sull'assoluta necessità di rivedere quella radicata concezione culturale – su cui è stata vinta anche una grande battaglia – secondo la quale un bambino nel primo anno di vita ha bisogno della presenza della madre. Certamente questo non può andare a discapito della possibilità della donna di rientrare nel mondo del lavoro dopo il periodo di maternità o, quando riesca a reinserirsi, non può far sì che trovi la sua carriera sbarrata. È purtroppo quello che sta accadendo. In Gran Bretagna ci si sta interrogando sulla necessità di eliminare anche questo retaggio di inferiorità della donna, rovesciando la sua posizione e consentendo pari opportunità al maschile. Se di condivisione vogliamo parlare, non è giusto che, soprattutto a fronte di una scarsa percentuale di donne in maternità (in Italia il tasso di maternità è tra i più bassi in Europa), le attuali politiche aziendali non incentivino le donne a fare figli. Sembra quasi che si voglia dire alle giovani generazioni che, quando rientreranno nel mondo del lavoro, dopo un congedo parentale, troveranno la loro carriera sbarrata o addirittura, nel caso di una

seconda maternità, subiranno del *mobbing*. È naturale che dovremo sanare anche questa grave anomalia.

Sul terreno del diritto alla salute al femminile troverà in me un'alleata fedele, innanzitutto perché vorrei che lei diventasse la paladina – come lo fu il ministro Turco nel Governo di centrosinistra – dell'assoluta necessità di istituire, nelle nostre università, la medicina di genere. Le donne sono meno curate ed oggi più che mai avvertiamo l'assoluta esigenza di tarare anche sul corpo femminile tutte le nuove generazioni di farmaci intelligenti studiati per combattere in modo mirato una patologia. Se ci sottraiamo a tale impegno e non assumiamo un approccio culturale completamente innovativo, perdiamo una grande opportunità.

È importante quindi che lei e il ministro Sacconi dedichiate un grande sforzo comune a tutto il tema della prevenzione. In alcune Regioni, signora Ministro, non sono stati ancora applicati i programmi di *screening* di massa dei tumori alla mammella (com'è desumibile dai tassi registrati a livello nazionale che non coprono l'intera fascia di prevenzione), per non parlare della mancata applicazione dei programmi di diagnosi precoce dei tumori del collo dell'utero o di altre patologie al femminile. È una questione particolarmente delicata, perché quando una donna si ammala, il più delle volte vive una doppia solitudine, sia per il fatto di non avere accanto a sé un compagno attento (dobbiamo riconoscere che gli uomini sono molto più paurosi dinanzi alle malattie), sia – ovviamente – perché vive lo sconforto legato al manifestarsi di quella patologia.

Vorrei confortare la senatrice Franco e tutti noi sulla questione della prevenzione dell'HPV. Il Parlamento, insieme al ministro Turco, ha portato avanti una grande battaglia nella scorsa legislatura, ma, in sede di esame del provvedimento da parte della Corte dei conti, non era stata allora ravvisata un'adeguata copertura, nella misura di 80 milioni di euro. Per tale motivo, il Ministero della salute dovette ritirare il progetto Turco, ma ha ora assicurato alla competente Commissione sanità che lo ripresenterà con la necessaria copertura, distribuendo contestualmente risorse alle Regioni perché le nuove norme siano applicate. Non dimentichiamo, infatti, che spesso il vero ostacolo che incontrano i provvedimenti innovativi del Parlamento è l'attuazione in campo regionale. Il ministro Sacconi e il sottosegretario Fazio hanno già confermato la piena e totale copertura per la fascia delle dodicenni, ma l'esistenza di un vaccino unico al mondo, che può proteggere le donne da un tumore terribile come quello dell'HPV, ci impone di fare uno sforzo in più: non vaccinare solo le dodicenni, ma – come fanno tutte le altre Nazioni europee – anche le quattordicenni, le sedicenni, fino ad arrivare alle ventenni. È un enorme costo sociale, ma è ancora più grande il prezzo che pagano le donne colpite da questa terribile malattia.

In conclusione, signora Ministro, offriamo la nostra assoluta disponibilità ad una collaborazione reale, perché crediamo nel suo impegno, ma soprattutto nell'assoluta necessità di un lavoro di squadra su queste tematiche. Anch'io vorrei che si esprimesse sulla questione delle quote rosa e della democrazia partecipativa, rispetto alla quale, purtroppo, l'Italia è un

fanalino di coda. Davanti a noi non ci sono soltanto la Germania, gli Stati Uniti d'America e la Francia (e lo potremmo anche accettare), ma l'Afghanistan, il Ruanda e il Costa Rica. Soprattutto nel confronto con questi ultimi Paesi dovremmo riuscire a fare qualcosa in più.

So che tutte le volte che si parla delle quote rosa qualche collega si infastidisce, ma credo sia uno dei banchi di prova di una grande civiltà democratica, come è la nostra, e possa aiutare tutti noi a fare un passo avanti.

INCOSTANTE *(PD).* Signor Presidente, vorrei ringraziare il Ministro e augurarle buon lavoro, nella consapevolezza che – come hanno appena affermato le colleghe Franco e Bianconi – il compito che le è affidato tocca molti aspetti della vita del nostro Paese che ci stanno particolarmente a cuore. Pur tuttavia, signor Ministro, tale compito può essere svolto in grande sintonia con il Parlamento e su alcuni punti potrà incontrare quelle trasversalità cui faceva riferimento poc'anzi la collega Bianconi.

L'abbiamo invitata a riferire, nella Commissione di merito, del suo Ministero non solo per conoscerne le linee programmatiche, ma anche per ottenere maggiori informazioni sugli ultimi provvedimenti di cui ha già parlato diffusamente la collega Franco. Ministro, fosse per me, la sua relazione andrebbe sottoscritta; dal punto di vista teorico, personalmente la condivido, soprattutto per le questioni in essa poste e per gli impegni individuati.

Tuttavia, ci apprestiamo a varare una manovra finanziaria triennale abbastanza consistente. In particolare, dal combinato disposto di alcune disposizioni contenute nella manovra – come indicato anche dalle parti sociali – è possibile evincere una serie di misure che riteniamo fortemente discriminatorie per le donne. In ogni caso, anche se è ormai inutile cercare di intervenire sulla manovra, perché sappiamo tutti che sarà approvata, vogliamo dirle che troverà in noi delle alleate nella lotta contro la discriminazione femminile, perché così non va assolutamente. L'attuale Governo ha espresso politiche fortemente discriminatorie per le donne: è indubitabile, non sono parole.

Al riguardo, è gravissimo che si sia eliminato anche quel piccolo sforzo che era stato fatto per il credito d'imposta nel Mezzogiorno e credo che anche lei sia d'accordo su questo punto, per la sensibilità che ha dimostrato, oltre che nella sua relazione, anche in altre occasioni e ben sapendo, da meridionale, quale sia il problema dell'occupazione in Italia, in particolare nelle Regioni del Sud.

Ministro, se intende lavorare su questi temi, per il rilancio di una grande politica occupazionale e per un grande piano dell'occupazione femminile in Italia, avrà il nostro appoggio, consapevoli come siamo che questo è uno dei problemi che bloccano lo sviluppo del Paese. Non lo dico io, lo ha detto lei e lo ha detto lo stesso governatore Draghi, che è fonte in qualche modo al di sopra delle parti. Credo quindi che da questo punto di vista lei debba compiere ogni sforzo – e so quanto

sia difficile – nella consapevolezza che può trovare alleate in Parlamento, al fine di riuscire a definire una politica completamente diversa nei confronti delle donne, a partire dall'occupazione e dalla detassazione degli straordinari. Con riferimento a quest'ultimo profilo, infatti, indipendentemente dalle statistiche, risulta che le donne non sono quelle che fanno più lavoro straordinario, anzi, sono quelle che svolgono più lavoro *part time*. Anche su questi aspetti potremmo discutere, confrontando i dati.

Tuttavia, poiché il nostro obiettivo è migliorare le condizioni generali di lavoro e di vita delle donne, nella certezza che in questo modo si migliorano le condizioni del Paese, la invitiamo davvero a convocare riunioni con le parlamentari, sia di maggioranza che di opposizione, quando e come riterrà opportuno – come fece anche il ministro Pollastrini – prevedendo magari un lavoro per commissioni, per studiare linee comuni di azione, ben sapendo quanto siano difficili alcune battaglie. Si tratta cioè di realizzare una rete di lavoro tra le donne, perché è l'unico modo per portare avanti certe battaglie, anche all'interno della sua compagine di Governo. La invitiamo a dare un segnale in questa direzione.

Ad oggi, infatti, potremmo sicuramente dire che il Governo, rispetto alla sua relazione, ha agito in senso completamente contrario, mentre la manovra finanziaria poteva essere l'occasione per realizzare interventi nel settore dei servizi, dell'occupazione femminile nel Mezzogiorno, del credito d'imposta e quant'altro.

Non mi soffermo sugli altri temi da lei richiamati, su cui sono d'accordo e su cui sicuramente ci ritroveremo nel momento di adottare i relativi provvedimenti, convinte come siamo che, come è dimostrato nella storia e in questo Parlamento, in alcune battaglie le donne hanno saputo lottare insieme, e si è trattato spesso di battaglie particolarmente dure dal punto di vista culturale e politico.

Vorrei soffermarmi solo su un altro profilo, signor Ministro, affinché non vada persa un'opportunità. Nel Consiglio dei ministri di domani lei si troverà ad discutere del progetto di riforma della legge elettorale per il Parlamento europeo: cosa vogliamo fare della delegazione italiana al Parlamento europeo? Vogliamo forse farne una delegazione maschile? È evidente, infatti, che con la preferenza unica (tale mi pare sia l'orientamento), nonostante la riduzione delle circoscrizioni, il risultato non potrà che essere questo. Credo quindi che un Ministro per le pari opportunità, sostenuta, come penso, da tutte le parlamentari, debba condurre una battaglia affinché si adotti una soluzione diversa. Noi, ad esempio, questa mattina abbiamo depositato una proposta di legge, già allo studio da qualche tempo, nella quale si prevede che, in caso di espressione di due preferenze, siano indicati candidati di genere diverso. Potrebbe essere una proposta da portare in Consiglio dei ministri, per fare in modo che ci siano più donne nel Parlamento europeo.

Infatti, considerato che le donne nel Parlamento italiano sono già pochissime, in un numero inferiore rispetto a quello di tutti gli altri Paesi europei e di tanti Paesi del mondo, le italiane non possono essere così sottorappresentate in Europa. Credo quindi che se quel progetto di riforma

rimarrà così com'è, avremo delle brutte sorprese: lo dico in modo particolare a lei, il Ministro per le pari opportunità di questo Governo. La invito perciò a riflettere e a condurre battaglie in questa direzione: in tal caso, troverà alleate in questo ramo del Parlamento, come è già successo in precedenza, perché su questi temi, lei lo sa, ci sono ampie trasversalità.

Il quadro che emerge – lo voglio dire con molta franchezza – è fortemente penalizzante per le donne e per la famiglia: come pensiamo che i giovani – e mi rivolgo a lei, Ministro, che è giovane e può capire – possano farsi una famiglia? Come pensiamo possano riuscirci precari e ricercatori se tagliamo gli assegni all'università, o, più in generale, se tagliamo le misure per favorire l'occupazione femminile, i servizi e i fondi a favore degli enti locali? Ben si comprende, allora, che in altri Paesi, come ad esempio la Danimarca, i giovani si sposino e facciano figli, perchè ci sono condizioni completamente diverse. L'Italia, come è stato ricordato prima, è il Paese che ha il tasso di natalità più basso: credo che dovremmo fare qualcosa.

Concludendo, le rinnovo ancora una volta l'invito ad adoperarsi per cercare di cambiare marcia. Come ripeto, nella battaglia a favore delle donne, soprattutto a partire dalla prossima occasione, rappresentata dalla citata legge elettorale, potrà trovare in noi delle alleate, indipendentemente dal nostro giudizio sul Governo.

CECCANTI *(PD)*. Vorrei porre all'attenzione del Ministro due questioni. La prima riguarda la riforma della legge elettorale per il Parlamento europeo, che sarà discussa domani in Consiglio dei ministri. Nessuno di noi intende affrontare le questioni della rappresentanza con un approccio di tipo ideologico; tuttavia, nel 2004 era stata predisposta una norma che prevedeva che il mancato rispetto dei due terzi per ciascuno dei generi per le candidature al Parlamento europeo fosse sanzionato con la riduzione del rimborso elettorale: in astratto la norma poteva persino funzionare, ma non è stato così. Si pone quindi la necessità di prevedere la sostituzione di tale sanzione con l'inammissibilità della lista, al fine di garantire un equilibrio tra i candidati dei due generi, come indicato nella nostra proposta.

Su questa stessa linea, sarebbe opportuno prevedere che, in caso di doppia preferenza, fossero indicati candidati di genere diverso. Le chiediamo di pronunciarsi al riguardo, se non in questa sede almeno domani, perché, in caso contrario, la preferenza unica nelle piccole circoscrizioni potrebbe azzerare il numero delle donne elette nel Parlamento europeo.

La seconda questione che intendo sottolineare riguarda il recepimento della direttiva europea sulla parità di trattamento di donne e uomini nel mercato del lavoro, tenuto conto che, nella scorsa legislatura, il Governo aveva già predisposto uno schema di decreto legislativo attuativo della delega, già esaminato con esito positivo dalle competenti Commissioni di Camera e Senato. Con la fine anticipata della legislatura, il nuovo Governo ha fatto scadere i termini della delega: è una scelta legittima, per carità, nel senso che un nuovo Governo che si insedia vuol valutare e tende a non far nulla in maniera automatica.

Tuttavia, poiché questo lavoro era già stato ampiamente istruito, vorrei sapere dal Ministro se può indicarci i termini per un tempestivo recepimento della direttiva.

PRESIDENTE. Ringraziamo il ministro Carfagna per la sua disponibilità e per la documentazione trasmessa, che sarà resa disponibile per la pubblica consultazione.

Considerato che l'Aula del Senato ha già iniziato i suoi lavori, propongo di rinviare il seguito del dibattito sulle comunicazioni del Ministro per le pari opportunità ad altra seduta.

Non essendoci osservazioni, così rimane stabilito.

I lavori terminano alle ore 16,25.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 2,00